



### Pastorale familiare

A Ponticelli, una conferenza sui rischi della pornografia

a pagina IV



### Incontro a San Romano

Suicidio medicalmente assistito, stato dell'arte e riflessioni

a pagina VII

### domenica delle PALME

## UN INGRESSO CHE CAMBIÒ IL MONDO

DI ANTONIO BARONCINI

**N**ella Domenica delle Palme, il potere si manifesta nella forma più inattesa: non con fanfare di trombe né con la polvere sollevata dagli zoccoli di un destriero da guerra, ma con il passo lento e cadenzato di un'asina lungo la discesa del Monte degli Ulivi. La scena che questa domenica custodisce da duemila anni conserva una forza narrativa e spirituale che non smette di interrogarci.

Oggi la liturgia quaresimale cede il passo alla solennità. Le chiese si riempiono di rami d'ulivo e di palma, i canti si fanno festosi, e la memoria collettiva dei credenti compie quel viaggio nel tempo fino alle strade di Gerusalemme, dove una folla immensa stende i propri mantelli a terra e agita i rami al passaggio di un uomo che qualcuno chiama Messia. «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»

Per comprendere pienamente la portata di quell'ingresso, occorre però fare un passo indietro e recuperare il contesto che lo genera. L'episodio si colloca nel clima della festività ebraica di *Sukkot*, la Festa delle Capanne, una delle più sentite del calendario religioso d'Israele. In quell'occasione i pellegrini salivano in massa a Gerusalemme portando in mano il *lulav*, un mazzetto intrecciato di rami di palma, mirto e salice, ciascuno con il suo significato simbolico: la fede, la preghiera che ascende a Dio, il silenzio contemplativo del fedele. Al centro, sovente, era fissato l'etrog, una varietà di cedro che rappresentava Israele unito come frutto buono offerto al mondo. Il cammino era scandito dalle invocazioni di salvezza - *Hoshana*, in ebraico - che nel tempo erano diventate la voce corale di un popolo che chiedeva liberazione. E la tradizione rabbinica era chiara: il Messia atteso si sarebbe rivelato proprio durante quella festa. Gesù, dunque, entra in Gerusalemme nel momento liturgicamente e politicamente più carico di aspettative. Ma lo fa scegliendo con cura ogni dettaglio del suo ingresso. E la scelta della cavalcatura non è casuale: è un manifesto. I re entravano nelle città a cavallo, simbolo di potenza militare, di dominio e conquista. Gesù sceglie l'asina, l'animale degli umili, delle fatiche quotidiane, del lavoro che non fa rumore. Lo aveva annunciato secoli prima il profeta Zaccaria: «Esulta grandemente, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene a te, giusto e vittorioso, umile, cavalcando un asino». Una profezia che la folla accoglie con entusiasmo, ma che forse non comprende davvero.

Ed è qui il nodo drammatico di questa storia. La folla che acclama Gesù non lo riconosce come salvatore dal peccato, categoria spirituale troppo sottile per l'urgenza del momento, ma come liberatore politico, un condottiero capace di trascinare il popolo alla ribellione contro il giogo di Roma. Le aspettative sono enormi, e la delusione, quando arriva, si trasforma in qualcosa di feroce. Quegli stessi Osanna diventano, pochi giorni dopo, urla di condanna. La folla festante si farà folla giudicante. I mantelli stesi a terra si trasformeranno nell'umiliazione di un processo sommario. «Crocifiggilo!» È una storia di contrasti violenti che non appartiene soltanto al passato. È la storia eterna e sempre attuale dell'uomo che scambia la trascendenza con l'utile, la grazia con la convenienza, la fede con il consenso.

In un'epoca come la nostra, segnata da conflitti che sembrano non trovare fine, da divisioni che attraversano famiglie e nazioni, da un rumore di fondo che stordisce e impedisce di ascoltare, questo ingresso silenzioso su un pulcino d'asino ha ancora qualcosa da dirci. Ha la forza silenziosa di chi non ha bisogno di alzare la voce per essere ascoltato. «Quanta pace occorre oggi», si potrebbe dire, e sarebbe il commento più semplice e più vero che si possa fare a questa domenica. Se c'è un messaggio che le Palme consegnano a chi le porta con sé uscendo dalla chiesa, è che il cambiamento del mondo comincia sempre dall'interno: da un cuore che si lascia entrare quel Re insolito, umile e mite. E che poi, da lì, prova a irradiare qualcosa di quella stessa qualità verso chi gli sta accanto. È questo, in fondo, il nostro Osanna: una preghiera di affidamento, non una rivendicazione, ma una resa difficile e liberante.

# Formarsi per educare: giovani animatori in prima linea

Il progetto di Caritas San Miniato porta i ragazzi tra i poveri d'Italia e del mondo



servizio A PAGINA III

## ALL'INTERNO

Cerretti



### Il coraggio di un sì per sempre

a pagina VI

## IN EVIDENZA

Fucecchio



### Ricordo di Aldemaro Toni

a pagina III



DIOCESI DI  
SAN MINIATO



VENERDI' SANTO 2026



*Realizzato con un programma di intelligenza artificiale*

# RAPPRESENTAZIONE VIVENTE della PASSIONE DI GESU'

IN COLLABORAZIONE CON ASSOCIAZIONI, COMUNITÀ PARROCCHIALI, GRUPPI STORICI

*Il centro storico di San Miniato diventa il luogo del calvario.*

*Dopo l'ingresso festante a Gerusalemme il sinedrio trama per far arrestare Gesù.*

*Dopo l'ultima cena, Gesù è arrestato nell'Orto degli Ulivi, è processato e condannato a morte.*

*Le scene dei momenti della Via Crucis trovano ambientazione negli angoli caratteristici delle strade fino ad arrivare alla crocifissione nel luogo del Golgota.*

Ritrovo dei figuranti e del pubblico in piazza del Popolo dalle 20,30.

Scene in Via Conti, Piazza del Seminario, Via Vittime del Duomo, scalinata del Crocifisso, piazza Duomo

**Venerdì 3 aprile 2026 ore 21,00**  
San Miniato (Pisa) - Centro storico

TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE

info: [direzione@cittadeipresepi.com](mailto:direzione@cittadeipresepi.com) - whatsapp 329 9875817 - [www.sanmiato.chiesacattolica.it](http://www.sanmiato.chiesacattolica.it) - [www.cittadeipresepi.com](http://www.cittadeipresepi.com)

# Caritas, «Giovani sul campo» si formano sulla povertà educativa

Proposte di viaggi, campi ed esperienze formative per i nostri ragazzi nell'estate 2026

DI MIMMA SCIGLIANO

**È** iniziato lunedì 16 marzo il corso di formazione sulla povertà educativa per giovani animatori e animatrici del nostro territorio diocesano, promosso dalla Caritas della Diocesi di San Miniato.

Gli incontri previsti, tenuti da educatori e psicologi della Caritas di Firenze, rientrano nel Progetto «Giovani sul Campo: essere protagonisti di una comunità educante», finanziato con i Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica. Al percorso progettuale di Caritas aderiscono cinque gruppi parrocchiali e associativi della Diocesi: Parrocchia San Giovanni Evangelista di Ponsacco, Comunità Pastorale di Capanne, Marti e Montopoli, Parrocchia dei Santi Martino e Stefano di San Miniato Basso, Oratorio Anspi Valdegola Tutti Santi e Movimento Shalom. Collaborano anche l'Ufficio Pastorale Giovanile, l'Ufficio Catechistico e il Consultorio familiare diocesano «Alberto Giani».

Le azioni progettuali, oltre alla formazione, riguardano percorsi di crescita personale e di conoscenza sui temi che toccano più da vicini ragazzi e ragazze, occasioni d'incontro e di scambio e due viaggi esperienziali di volontariato in contesti di disagio educativo, uno in Albania, distretto di Elbasan, presso i centri delle Suore Figlie della Carità, dal 16 al 26 giugno, e l'altro a Scampia, con i bambini e le bambine del quartiere, in



collaborazione con l'associazione (R)esistenza, dal 24 al 31 agosto. Questi viaggi affiancheranno il programma de «Le 4 del Pomeriggio», all'interno del quale sono previste altre esperienze di volontariato: a Torino, presso il

Cottolengo e il Semig, dal 3 al 9 agosto; a Rimini, presso l'Associazione Papa Giovanni XXIII, dal 17 al 23 agosto, e a Kalamata, presso la cooperativa sociale Palmi, dal 18 al 25 settembre. A tutto questo si aggiunge il viaggio «In missione con il Vescovo» in Perù, dal 29 luglio al 9 agosto, e quello presso la Comunità ecumenica di Taizé, dal 9 al 16 agosto. Le adesioni alle esperienze sono ancora aperte, a proposito però Caritas sollecita tutti i giovani del territorio diocesano a segnalare il proprio interesse il prima possibile a [caritas@diocesisanminato.it](mailto:caritas@diocesisanminato.it). Ecco, invece, i prossimi incontri di

formazione con Caritas Firenze, che si svolgeranno tutti dalle 18 alle 20: venerdì 10 aprile «Il ruolo degli educatori» a La Serra (San Miniato), lunedì 4 maggio «Dall'osservazione all'accoglienza» alla Parrocchia di San Miniato Basso, mercoledì 20 maggio «Dal pensare al fare», presso la Parrocchia di Ponsacco. A questi si aggiungerà un laboratorio di crescita personale a cura del Consultorio familiare diocesano «Alberto Giani», in programma giovedì 23 aprile, presso la sede di San Miniato, via Vittime del Duomo 4. Gli incontri sono aperti a tutti i giovani.

## Aldemaro Toni, scrittore, editore, animatore culturale

Con la scomparsa di Aldemaro Toni, avvenuta lo scorso 15 marzo, la comunità di Fucecchio ha perso un protagonista della vita culturale attivo fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Uomo di cui si percepiva la forte spiritualità, come ha detto don Andrea Cristiani, già da giovanissimo (era nato nel 1935) aveva frequentato il locale circolo delle ACLI e aveva tradotto le proprie solide radici cristiane in impegno sociale e politico, ricoprendo anche la carica di consigliere comunale. Con l'amico Riccardo Cardellichio e altri giovani aveva dato contemporaneamente vita a pubblicazioni locali, occupandosi di cronaca, letteratura e teatro. Ma fu soprattutto con la fondazione del Poggio, «gruppo fucecchiese di attività culturali», avvenuta nel 1964, che Aldemaro trovò il canale più appropriato a dare vita alle sue più profonde aspirazioni. Il Poggio fu un'esperienza irripetibile per i giovani che ne fecero parte, in un clima di amicizia e collaborazione al di là degli steccati ideologici e politici: ne fecero parte cattolici, laici e anche esponenti della sinistra in anni vivificati dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Dialogo era allora la parola chiave che improntò l'esperienza di un nutrito gruppo (il Consiglio direttivo del Poggio era formato da una ventina di giovani) che riuscì a coinvolgere centinaia di persone nelle molteplici attività culturali a cui fu data vita (conferenze, mostre, presentazioni di libri, audizioni musicali, pubblicazioni, gite). Aldemaro fu la guida appassionata di questa associazione fino al 1969, quando, dopo l'anno della contestazione e il radicalizzarsi della vita politica, il clima di dialogo si appannò e le contrapposizioni si fecero più acute portando infine alla cessazione delle attività. Dopo la parentesi degli anni Settanta che lo videro più impegnato nella politica e soprattutto nello studio personale, nel 1980 si aprì per Aldemaro una nuova fase, con la fondazione della rivista Erba d'Arno, insieme ad alcuni amici che avevano fatto parte del Poggio. La redazione era formata da Riccardo Cardellichio, Piero Malvolti, Marco Cipollini,



La redazione di Erba d'Arno in una foto del 1990. Seduti, da sinistra: Aldemaro Toni, Piero Malvolti, Riccardo Cardellichio; in piedi (sempre da sinistra): Marco Cipollini, Luigi Fatichi, Alberto Malvolti

Luigi Fatichi e dallo scrivente, a cui si aggiunsero più tardi altri. Una rivista che tuttora si stampa e che è arrivata al numero 182 e a 46 anni di vita: un vero e proprio record per un periodico prevalentemente letterario, che include anche saggi storici e riflessioni sull'attualità, superando l'orizzonte locale per essere diffuso soprattutto in Toscana e anche in altre regioni italiane. Accanto alla rivista nacquero poco dopo, sempre su iniziativa di Toni, le Edizioni dell'Erba, raffinate pubblicazioni realizzate artigianalmente nella «bottega» ospitata a Fucecchio all'interno del palazzo in cui era nato, oltre un secolo fa, Indro Montanelli. Un'impresa tutt'altro che facile, visto il quadro estremamente precario entro cui si muove attualmente la piccola editoria; eppure oggi il catalogo dell'Erba conta quasi duecento libri pubblicati e diffusi anche in librerie di grandi

città. Aldemaro era l'anima di tutto questo: intesseva relazioni con gli autori, si rimboccava le maniche per trovare i finanziamenti, insieme all'equipe familiare (la moglie Claudia e i figli Benedetto e Paola) curava con sapienza e gusto tutti gli aspetti editoriali; i risultati erano ottimi, tanto che alle Edizioni si sono rivolti autori provenienti da diverse regioni, ben al di là dei confini locali. So che anche negli ultimi giorni di vita, anzi poche ore prima di lasciarci, le sue preoccupazioni furono rivolte alle pubblicazioni in corso, per le quali ha continuato a dettare istruzioni. Infine dobbiamo ricordare che Aldemaro Toni è stato lui stesso un apprezzato narratore, che, pur traendo spesso ispirazione dalle proprie radici locali, si è impegnato nella scrittura con grande cura sulla scia della migliore tradizione letteraria toscana.

Alberto Malvolti

**Domenica 29 marzo – ore 11:** Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme con benedizione dell'olivo nel santuario del SS. Crocifisso; processione alla Cattedrale e S. Messa.

**Lunedì 30 marzo – ore 10:** Conferenza Episcopale Toscana. **Ore 19:** A Cenaia, incontro con i catechisti delle parrocchie di Crespina-Cenaia-Tripalle.

**Martedì 31 marzo:** Incontro a Milano con i referenti di CL.

**Mercoledì 1 aprile – ore 10:** S. Messa a La Scala per il Presidio di riabilitazione Casa Verde di San Miniato.

**Ore 12,30:** Incontro e pranzo presso la Casa famiglia Caritas di San Miniato.

**Giovedì 2 aprile – ore 10:** S. Messa Crismale in Cattedrale. **Ore 18:** S. Messa nella Cena del Signore in Cattedrale.

**Venerdì 3 aprile – ore 9:** In Cattedrale Ufficio delle Letture e Lodi mattutine. **Ore 18:** In Cattedrale, Azione liturgica nella Passione del Signore. **Ore 21:** Nel centro storico di San Miniato, rappresentazione vivente della Passione di Gesù.

**Sabato 4 aprile – ore 9:** In Cattedrale Ufficio delle Letture e Lodi mattutine. **Mattina:** Visita a un gruppo scout a Coeli Aula. **Ore 22,30:** Veglia Pasquale nella Notte Santa.

**Domenica di Risurrezione 5 aprile – ore 11,30:** S. Messa del giorno di Pasqua a Lari.

### Concerto in preparazione alla Pasqua a San Miniato Basso

La Fondazione Istituto Dramma Popolare di San Miniato, in collaborazione con la Pia Società Corale S. Cecilia di Empoli, promuove un appuntamento musicale di grande valore in preparazione alla Santa Pasqua: **sabato 28 marzo alle ore 21.15, presso la chiesa della Trasfigurazione** di San Miniato Basso, sarà eseguito l'oratorio «**Le Ultime Sette Parole di Cristo sulla Croce**» di César Franck. L'opera, che prende ispirazione dai racconti della Passione, rappresenta uno dei momenti più intensi e meditati del repertorio sacro ottocentesco. La composizione di Franck offre al pubblico un percorso di profonda riflessione spirituale, particolarmente adatto a introdurre nel cammino della Settimana Santa. Il concerto vedrà impegnato un organico di rilievo: ai violini Pierpaolo Ugolini e Gabriele Centorbi, alla viola Anne Lokken, al violoncello Giacomo Ugolini, al contrabbasso Gianluca Pierozzi, all'organo Nicoletta Cantini e all'arpa Anna Livia Walker. Le parti solistiche vocali saranno affidate al soprano Martin a Barreca, al tenore Francesco Marchetti e al baritono Claudio Mugnaini. Il coro della Pia Società Corale S. Cecilia di Empoli completerà l'ensemble, sotto la direzione del Maestro Simone Faraoni. L'evento rientra nelle celebrazioni dell'ottantesimo anniversario della Fondazione Istituto Dramma Popolare.

## Centro culturale

## «Cento ripartenze 2»

Martedì 17 marzo, presso il centro parrocchiale Giovanni XXIII a Santa Croce sull'Arno è stato presentato dall'autore **Giorgio Paolucci**, giornalista ed editorialista di *Avvenire* il libro «Cento Ripartenze 2. Quando la vita ricomincia». L'autore è stato coadiuvato da **Michela De Vita**, presidente della cooperativa sociale La Pietra d'Angolo, che ha calato la presentazione nel contesto territoriale più vicino. A introdurre la presentazione ci ha pensato **Benedetta Panchetti**, presidente del Centro Culturale San Miniato. «L'idea del primo volume» ha iniziato Giorgio Paolucci «nacque durante il Covid quando tutti eravamo scossi, quando tutti avevamo paura per il nostro futuro. In queste situazioni difficili la cosa importante secondo l'autore è cogliere «il vero significato delle cose», sia che vadano bene, sia che vadano male. La frase del gesuita Pierre Teilhard de Chardin non viene a caso: «il pericolo maggiore» non è la gravità degli eventi «ma quella malattia spirituale, il più direttamente umano dei flagelli, che è la perdita del gusto di vivere». Cento ripartenze tra i momenti di fragilità e di fatica che tutti noi attraversiamo ma che in queste storie che «appaiono» nel libro rendono ancor più significativo il senso della sofferenza e quindi della ripartenza. Emblematica è la storia che il Paolucci ha raccontato a proposito di Bledar. Profugo albanese negli anni 90 venuto via dall'Albania della dittatura e dell'ateismo di stato, bussava alla porta di un parroco fiorentino e proprio da quell'incontro la sua vita sarà sconvolta. I tre anni vissuti insieme a lui lo trasformeranno nell'uomo che diventerà. Attratto dalla vita dei giovani in parrocchia verrà poi battezzato e diventerà poi egli stesso parroco di un quartiere di Firenze. Dalla povertà una lezione di vita. Non solo questa ma anche altre esperienze che si riassumono in un concetto fondamentale: Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo; vi entra dentro per portare una verità: «c'è una crepa in ogni cosa ed è da questa che entra la luce». Vite straordinarie quelle raccontate da Michela De Vita: l'esperienza della Pietra d'Angolo riguarda storie di persone che a un certo punto hanno avuto bisogno; persone che hanno affrontato le avversità per il riscatto della propria esistenza, ripartenze che hanno fatto ripartire anche chi avevano intorno. Storie di speranze che trovano la voce in Gaetano, intervenuto per l'occasione: una vita fatta di negatività come la morte della madre, la separazione dalla moglie, i problemi di salute. Ma da questa negatività si risorge: ha incontrato delle persone che l'hanno messo sulla strada giusta, ed è appunto la vita fatta di incontri la cosa di cui Dio si serve per riscattare le nostre esistenze... una vita fatta di ripartenze.

Francesco Sardi

## Misericordie e Ucai, «Uniti per il Valdarno»

Uniti per il Valdarno è l'iniziativa promossa dai governatori delle Misericordie del Comprensorio del Cuoio e dal Rotary Club Fucecchio - Santa Croce, arrivata alla sua seconda edizione, riproponendo una cena evento che lo scorso anno ha visto un'ampia partecipazione e adesione. L'appuntamento è per venerdì 27 marzo presso Villa Sonnino e il ricavato sarà devoluto all'acquisto di attrezzature di cui le Misericordie necessitano. «Abbiamo deciso che il ricavato della serata verrà devoluto per l'acquisto di otto sedie portantine scendi scale che verranno donate a tutte le misericordie del comprensorio. Ne trarranno particolare beneficio le confraternite che non svolgono il servizio di emergenza urgenza, come per esempio La Serra, La Scala e San Romano» - spiega il coordinatore delle Misericordie per l'Empolese, Valdelsa e Valdarno Maurizio Chinaglia -, «Un bel messaggio quello che anche quest'anno siamo riusciti a organizzare insieme che, oltre allo scopo benefico, ha la capacità di riunire sotto lo stesso obiettivo tutte le associazioni del Valdarno». E la solidarietà è contagiosa e provvidenziale. La ditta Intech Service, tramite il suo amministratore delegato Matteo

Fredianelli, ha voluto donare alle Misericordie, in questa coincidenza il riduttore pediatrico per il trasporto in ambulanza di bambini e neonati e verrà consegnata proprio durante la serata del 27 marzo. Coinvolte anche le amministrazioni comunali, è già stato recapitato l'invito ai sindaci Simone Giglioli, Linda Vanni, Fabio Mini, Emma Donnini e Roberto Giannoni, mentre ha assicurato la sua partecipazione il vescovo di San Miniato monsignor Giovanni Paccosi. Ad allietare la serata con la musica e il canto, due confratelli della Misericordia di Castelfiorentino, Stefano Mattii e Ivano Mainardi. A far divertire i giovanissimi sarà presente il gruppo «Gemme» della Misericordia di Castelfranco di Sotto. Alla serata partecipa e darà il proprio contributo l'Unione Cattolica Artisti Italiani sezione di San Miniato. Quattro artisti: Alma Francesca, Lorenzo Terreni, Silvana Fedi e Paolo Tinghi hanno realizzato e messo a disposizione le loro opere per aumentare la raccolta durante la serata. «Una nuova bella occasione di collaborazione con le Misericordie - spiega Fabrizio Mandorlini, presidente di Ucai San Miniato. - Saranno esposte durante la serata e con esse saranno raccolti fondi per una buona causa».

## Dietro gli smartphone, ragazzi soli: i rischi della pornografia

Se n'è parlato in una conferenza a Ponticelli (Santa Maria a Monte)

*Pornografia on demand, disponibile a qualsiasi età, gratuita e anonima: una catastrofe antropologica silenziosa che si consuma ogni giorno sugli smartphone dei nostri figli. È stato questo il filo conduttore dell'ultimo incontro del percorso organizzato dalla Pastorale familiare diocesana, dove la consulente familiare Marcella Rosso ha affrontato con schiettezza il rapporto fra teenager, schermi e sessualità. La risposta al problema, sostiene Rosso, non sta nel silenzio né nel controllo tecnologico, ma nella relazione, a patto che gli adulti abbiano il coraggio di fare prima i conti con se stessi*

DI FRANCESCO FISONI

C'è un episodio che Marcella Rosso, consulente familiare e sessuale con decenni di lavoro sul campo, porta con sé come un sasso in tasca: un ragazzo di seconda superiore, quindicenne, brufoli e incertezze incise sulla faccia, le confessa un giorno con candore disarmante di non riuscire a «durare così tanto» con la sua ragazza, come gli attori porno che ha visto sul cellulare. Non sa, il ragazzo, che quello che ha guardato è un prodotto montato, sospeso e ripreso. Per lui è la realtà. Anzi, è il metro con cui misurerà la propria realtà per molto tempo. È da situazioni come questa che bisogna partire, se si vuole parlare con schiettezza del rapporto tra adolescenti e pornografia: ossia proprio dal volto di un ragazzo che si crede inadeguato perché la finzione industriale dell'eccitazione lo ha convinto di esserlo. E per noi adulti è tanto più difficile farlo, quanto più siamo ingaggiati in prima persona come genitori. Marcella Rosso ha parlato soprattutto di questo nell'ultimo appuntamento del percorso organizzato dalla Pastorale familiare della diocesi di San Miniato, tenutosi a Ponticelli lo scorso venerdì 20 marzo. Titolo dell'incontro: «Corpi, schermi e desideri: crescere nell'era del porno». Prima ancora degli schermi - cercati dai teenager con smodato desiderio e guardati con imbarazzo e senso di colpa - c'è il corpo. Quello degli adolescenti

è un corpo che non si riconosce: scoordinato, in evoluzione, percepito nei termini impietosi che Rosso sintetizza con due parole rubate ai ragazzi stessi: «ciccia e brufoli». E nella stagione della vita in cui l'immagine di sé è la più fragile e la più esposta, la nostra società ha pensato bene di consegnare ai quattordicenni uno schermo tascabile che trasmette, ventiquattro ore su ventiquattro, corpi perfetti e costruiti al millimetro. Il combinato disposto tra insicurezza adolescenziale e pornografia on demand - che ce ne accorgiamo o no - è a tutti gli effetti una catastrofe antropologica silenziosa. La questione quindi non è se i ragazzi guardino la pornografia, ma quando e quanto presto. La media dell'esposizione alla pornografia, ci dice Rosso, coincide con la fine delle elementari e l'inizio delle medie, un periodo della vita in cui la parte emotiva è ancora un cantiere aperto. A quell'età non si dispone degli strumenti per decodificare ciò che si vede. Non si capisce che è costruito, si sa solo che fa effetto. Un effetto che, come certi acidi, incide in profondità e lascia tracce durature. Scoraggiante poi apprendere che la pornografia è diventata oramai merce di consumo anche per le ragazze, quando una volta era di quasi esclusivo appannaggio del sesso maschile. La relatrice ha raccontato di ragazzi quindicenni che descrivono il sesso come «ginnastica»: si bruciano più calorie che in palestra, le dicono



spesso con sicumera spavalda, mostrando la maschera di un enorme disorientamento. E la loro non è nemmeno stoltezza, ma l'esito prevedibile di un'educazione sentimentale affidata agli algoritmi. Nella pornografia non c'è relazione, non c'è imbarazzo, non c'è il tremore di chi si mette nelle mani di un'altra persona. C'è solo prestazione e funzionamento. C'è la meccanica del corpo senza il mistero di chi lo abita. Il danno è enorme: ai ragazzi viene consegnata un'idea di sessualità come performance misurabile; alle ragazze un canone di corpo irraggiungibile. Gli uni impareranno a chiedersi se «funzionano», le altre se «misurano». Entrambi perderanno qualcosa che non sapranno nemmeno di aver perso. Si potrebbe pensare che la soluzione, per noi adulti, sia il silenzio, il non parlarne. Sarebbe un disastro! La soluzione è invece l'esatto contrario, e su questo Rosso è netta: è proprio il silenzio che lascia i ragazzi soli con le loro domande e con le immagini che non riescono a decifrare. La curiosità, ha sottolineato, non è il problema; la curiosità è sempre stata lì, sono solo cambiati i canali di approvvigionamento: ieri erano i giornalotti di contrabbando, oggi è ciò che passa da uno schermo. Il problema è che oggi questi canali sono illimitati e gratuiti, garantendo l'assoluta anonimata di chi li frequenta. Quando un genitore scopre che un figlio «consuma» pornografia, la reazione istintiva è la rabbia,

che è comprensibile. Ma la rabbia chiude alla relazione. E quel che serve in queste situazioni è proprio la relazione. Non è il controllo parentale sullo smartphone, o il blocco dei siti, a risultare vincente in una strategia di correzione, ma la comunicazione con il proprio figlio costruita nel tempo, fatta di domande che non giudicano e di risposte che non mentono. C'è poi un passaggio che Marcella Rosso non risparmia a genitori ed educatori, che forse è anche il più scomodo: prima di interrogare i figli, occorre interrogare noi stessi. Come si vive nella coppia la propria sessualità? Con quale serenità, con quale capacità di comunicarla? Non si tratta di confessioni imbarazzanti da fare ai figli, ma di qualcosa di più sottile e più vero: i ragazzi captano tutto. Capiscono quando c'è armonia e quando c'è ombra, quando c'è autenticità e quando c'è recita. La prima educazione sessuale in famiglia allora, ha proseguito la relatrice con una formula che colpisce, «non sono le parole ma il vissuto». Se gli adulti non hanno fatto i conti con la propria storia, con i modelli sbagliati assorbiti a loro volta, rischiano di trasmettere esattamente quelle crepe che sperano di evitare ai figli. È una responsabilità che fa quasi paura. Ma è anche una porta. Perché riconoscere che anche noi siamo stati formati da immagini sbagliate, da silenzi di famiglia, da pudori che erano paure travestite, è già l'inizio di qualcosa di diverso.

# Fede e rito: stavolta si parla dei santini di Santa Croce sull'Arno

DI ANDREA MANCINI

**P**er parlare dell'iconografia anche quella "minore", dei cosiddetti Santini, relativa alle chiese di Santa Croce sull'Arno, **non possiamo non partire dal Volto Santo, questo straordinario crocifisso conservato nella collegiata di San Lorenzo, un enorme croce trecentesca realizzata sulla falsariga del Volto Santo di Lucca, ma secondo noi più intenso, meno lezioso di quello.** Il crocifisso di Santa Croce racconta che il suo artefice è un uomo del popolo e si esprime in modo più rozzo, "brut", come forse potremmo dire oggi. Per quello di Lucca si parla addirittura di **una mano divina, che avrebbe eseguito la scultura**, per quello di Santa Croce no, la mano è tutta terrestre. Certo questo non significa un prima e un dopo, a partire appunto dal valore artistico dei vari crocifissi. Quello di Lucca, comunque, che risale all'VIII secolo, ci pare oggetto di una maggior venerazione, che significa forse una maggiore considerazione critica. **Certo la grande croce lignea di Santa Croce non ha avuto la citazione illustre nella Commedia di Dante, quando nel XXI canto dell'Inferno, parla dei corrotti, torturati nella pece bollente da diavoli armati di uncini affilatissimi.** Alcuni di questi diavoli prendono crudelmente in giro un certo **Martino Bottario**, un lucchese appunto, al quale dicono «Qui non ha loco il Volto Santo!», cioè non è possibile chiedere almeno uno sconto di pena, a lui o magari ad un santino che lo rappresentasse, Martino avrebbe potuto conservarlo nella scarsella! Nella nostra memoria, ci sono dei Santini che rappresentano appunto il Crocifisso di Santa Croce, ma quando siamo andati adesso a rivederlo, nella collegiata di San Lorenzo, non ne abbiamo trovato traccia. **La grande croce lignea è sempre allo stesso posto, in una cappella laterale rispetto all'altare, nella identica posizione, poco adatta a valorizzare quella che resta, di gran lunga, l'opera più importante conservata in paese.** Santa Croce dovrebbe invece realizzare qualcosa che possa giocare sul valore di questa grande croce, a partire dalla stampa di un Santino, frutto magari di un concorso o di una mostra aperta a pittori, grafici, ma anche ragazzi e ragazze, gente comune. Potrebbero del resto, esserci tutta una serie di altre iniziative che ne aumentino la fama e magari la venerazione. Scriviamo questo proprio a partire dalla scarsa conoscenza anche dei santi che danno nome alle chiese e che potrebbero costituire un elemento di interesse, anche per persone sempre più agnostiche. Dunque, **abbiamo un santo come Lorenzo, rappresentato da una bella statua in marmi di vari colori, sull'altare della collegiata omonima, che mostra al suo fianco la gratella su cui fu torturato.** Anche i Santini che riguardano la storia di questo santo di epoca romana, mostrano la tortura inflitta nel 258 dopo Cristo, all'arcidiacono di **papa Sisto II**, alcuni riproducono opere celebri, come quella dipinta da **Spinello Aretino** nel XIV secolo, altre sono di realizzazione più



semplice, ma mantengono la stessa iconografia, la palma simbolo del martirio, il libro sacro segno della fede, la graticola, a volte con le fiamme sotto, sulla quale Lorenzo viene torturato, dicendo - almeno secondo alcuni -: «Da questa parte sono cotto, mettetemi sull'altra!»

A Staffoli, **unica frazione di Santa Croce, c'è la chiesa di San Michele Arcangelo, un angelo appunto, tra l'altro venerato oltre che nella religione cristiana, anche**

**dall'ebraismo e dall'Islam,** rappresentato in quell'edificio da una grande scultura in cartapesta. L'Angelo ha le insegne del soldato delle milizie di Cristo e schiaccia un diavolo, qui rappresentato in forma umana, con le corna e la barbetta. L'angelo è molto giovane, pronto a infilzare il demone, in una mano tiene appunto una spada, nell'altra una catena legata al collo del nemico. Anche quest'iconografia

arriva identica sulle pareti di alcune chiese e, per quanto ci interessa nei Santini. C'è una sola differenza: il male è spesso rappresentato in forma di drago, con le fiamme che gli escono dalla bocca. **Di san Michele abbiamo trovato anche un santino che lo rappresenta in**

**I**l nostro articolo sui Santini di San Miniato è stato accolto da un grande interesse, in molti ci hanno raccontato dello loro raccolte, piccole o grandi, di queste che sono soprattutto immagini sacre. Per qualcuno rappresentano una memoria, per altri un segno di fede profonda che, con una piccola spesa - in genere un'offerta libera - si può trasportare nelle nostre case, in ricordo di una visita, di un rito al quale abbiamo partecipato o che ci ha coinvolto in prima persona, ad esempio un battesimo o anche un matrimonio. Un amico importante, il pittore Romano Masoni, dopo il nostro pezzo, ci ha fatto dono di due magnifici volumi, editi dalla gloriosa Bandecchi & Vivaldi di Pontedera, purtroppo oggi arrivata all'ultima boa, anche se noi continuiamo a sperare in un rientro in porto, in una sua rinascita. Si tratta dei cataloghi di due mostre che avevano ambedue per oggetto i Santini, organizzate dall'Assessorato alla cultura del Comune di Piombino, nel 1993 e nel 1997. Il primo è intitolato "I Santini. Un cammino tra fede, speranza e ritualità", il secondo invece, più specifico, parla della "Madonna nei santini", cioè della figura di donna più rappresentata nell'iconografia non solo religiosa. Più della prima, abbastanza scontata, qui ci interessa la seconda, cioè - così almeno pare - santa Caterina d'Alessandria, patrona delle arti liberali, la cui iconografia - lo strumento della ruota dentata, simbolo della tortura subita - è oggi ignorato dai più: non sanno cosa significa, ma soprattutto neanche lo vedono! Si tratta di una storia (non solo la tortura, ma anche il matrimonio mistico con Gesù Cristo, la disputa con i saggi e addirittura con la moglie dell'imperatore, che finiscono per convertirsi alla fede di Cristo, la morte con il

taglio della testa e il trasporto degli angeli verso il regno dei cieli) che illumina molte chiese, anche nella nostra diocesi, ma ce ne sono altre, ben più importanti, come la basilica di San Clemente in Laterano a Roma, a pochi passi dal Colosseo, che nella Cappella Branda Castiglioni, ospita il magnifico ciclo realizzato da Masolino da Panicale, con l'aiuto di un grande Masaccio, cioè gli autori della Cappella Brancacci, al Carmine di Firenze. Naturalmente, anche in questo caso, alla Biblia Pauperum dipinta sui muri, in affreschi e sculture, si aggiungono i moltissimi Santini, che da queste figure prendono spunto, oppure hanno vita autonoma. Nel primo dei libri citati, Elvio Natali (il padre di Antonio, già direttore della galleria degli Uffizi) scrive: "Che il santino abbia... gli stessi diritti della pittura comunemente intesa è superfluo ricordarlo. Non si tratta di due generi ma piuttosto di due forme diverse dello stesso genere che è quello dell'arte. E nemmeno parlerei di arte maggiore e di arte minore come taluni fanno. Entrambe le forme sono rappresentazione del sentimento attraverso l'immagine: nate ugualmente da un bisogno creativo e contemplativo della mente e dello spirito". Natali offre una lettura alta anche di questi piccolissimi oggetti di culto, aprendo un capitolo nella storia dell'arte, che a volte fatica ad esistere, a trovare una sua sistematicità e sistemazione. Insomma, bisognerà lavorare ancora, togliere queste piccole rappresentazioni della vicenda prima umana poi divina, dei santi e dei martiri, da uno stato di relativa marginalità, anche perché la presenza dei Santini nei luoghi di culto, non si è mai davvero fermata, esistono ancora specifiche produzioni, di cui sarebbe interessante scoprire le tirature e diffusioni.

*Dal Volto Santo all'Arcangelo Michele, da san Rocco a santa Cristiana, da sant'Andrea a san Lorenzo*

**forma di fumetto, con un bambino armato di spada, pronto anche lui a infilzare il drago cattivo.**

A Santa Croce ci sono ancora tre chiese, tutte intitolate ad altri santi, cioè **Sant'Andrea, apostolo di Cristo, la cui iconografia, presente anche nei Santini, lo rappresenta martirizzato appunto sulla cosiddetta croce di sant'Andrea**, quella che è anche vicina ai passaggi a livello; c'è poi la chiesa di Santa Cristiana fondata da **Oringa Menabuoi (1240-1310), che ancora ospita il corpo della santa, che fu tra l'altro pellegrina verso il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano.** I Santini che la riguardano sono molto semplici (e naturalmente il resto della sua iconografia), rappresentano una donna vestita con abito da suora (era agostiniana) che ha in mano una croce e un giglio, simbolo di purezza, nell'altra mostra un libro aperto dedicato alla costituzione del monastero, intitolato a santa Maria Novella e a san Michele Arcangelo. Per ultima la chiesa di **San Rocco, con i segni che ne rappresentano l'iconografia classica, cioè la ferita alla gamba, il cane con in bocca un tozzo di pane, il bastone e l'abito da pellegrino, con in cima una zucca per l'acqua, infine il cappello sulle spalle e la conchiglia presa a Finis Terrae, circa centocinquanta chilometri più in là di Santiago di Compostela, verso l'Atlantico.** Da notare che san Rocco è il santo più riprodotto in assoluto, proprio a partire dai Santini che lo riguardano; al quale sono intitolate il numero più alto di feste, di confraternite e associazioni; che nel sentimento popolare sarebbe salito agli onori della Chiesa, molti secoli prima che fosse ufficialmente nominato santo. Sulla parete sinistra dell'edificio sacro, c'è riprodotta un'immagine di san Rocco, un'opera dovuta al pittore Cristiano Banti, nato nel 1824 a Santa Croce sull'Arno, presente anche lui in alcuni Santini che ne celebrano la memoria.

essere **GENITORI****Papà cercasi: tra nuovi ruoli e ricerca di autorevolezza**

Il 19 marzo scorso celebrando la solennità di San Giuseppe abbiamo vissuto la tradizionale festa del papà, una bella ricorrenza che ci invita a riflettere sulla figura del padre che è molto cambiata in questi anni e oggi si presenta decisamente diversa da quella delle generazioni precedenti alla nostra. Si è padri di neonati, di adolescenti, di giovani e si è padri anziani di figli adulti, ma non è solo per l'età che cambia il ruolo paterno; una volta, fino a non molto tempo fa, la figura del padre godeva di un'autorevolezza insita nello stesso ruolo, che di fatto lo rendeva pater familias, un capo meritevole di un'ubbidienza pressoché cieca da parte dei figli, con il consenso reverente della moglie. Oggi non è proprio più così, con buona pace di chi vede ancora il pericolo del patriarcato nel nostro Paese, esso se c'è non è più nella maggior parte delle famiglie italiane dove i genitori hanno assunto una posizione paritaria e, anzi, se mai, i padri faticano a trovare il loro spazio. C'è bisogno prima di tutto che fra i genitori ci sia un dialogo franco e sincero, consapevole delle differenze fra padre e madre ma desideroso di dare una chiara direzione educativa ai figli che beneficiano prima di tutto dell'amore che sperimentano in famiglia. In questo contesto ideale, alla figura del padre è chiesta, prima di una presa di posizione, una grande capacità d'ascolto. Ascolto della consorte, ascolto dei figli. Di solito quest'ultimi vivono una dimensione più intima, improntata alla tenerezza e alle effusioni anche fisiche con la madre, mentre il padre anche nei casi più felici è tenuto a mantenere una distanza maggiore. Questo non vuol dire mancanza di affetto ma è solo frutto della diversità che esiste fra i genitori e che è giusto vi sia. Il padre e la madre sono due figure diverse e importanti, entrambi ubbidienti alla loro vocazione di genitori, attenti e capaci di aiutare a indirizzare nella vita i figli. Due figure che devono dare fiducia e sapere incoraggiare. Dentro a questa unità di essere genitori, papà e mamma si sostengono anche nel mantenere viva la propria specificità. È cioè importante che siano sostenute le sensibilità reciproche. Spesso la mamma, come detto, sa offrire una sensibilità e un'attenzione più intima, più tollerante e paziente. Il papà generalmente è invece più portatore di una sensibilità che, guardando al futuro, incoraggia a scelte importanti. Entrambi si qualificano per la loro autorevolezza più che per "autorità" di ruolo. Certamente i figli hanno bisogno di entrambi, uniti e diversi. Diventa perciò importante che entrambi si facciano, in un certo senso, formare anche dai figli nella loro specifica genitorialità. Questo riguarda più marcatamente il padre che negli ultimi decenni è andato via via verso un'assenza di cui molta sociologia ci ha delineato le caratteristiche. Oggi il padre deve recuperare terreno, trovare degli ambiti educativi che siano specifici suoi, cercare un ruolo più chiaro nella gestione delle faccende domestiche, lungi dall'accontentarsi di portare lo stipendio a casa. C'è bisogno da parte sua di creativa generosità che lo porti oltre le consuete mansioni. Capace di tagliare il cordone ombelicale dei figli con la madre, ma al contempo di saper rispondere alle domande che i figli stessi pongono su loro e sul loro futuro.

Giovanni M. Capetta

● **CERRETTI** Catechesi sul matrimonio cristiano tra complementarità, crisi di coppia e il rischio dell'«usa e getta»

DI MANUEL COSTANTINI

In una Chiesa gremita, si è svolto un nuovo incontro della serie «Le chiavi del regno», volta a informare e formare la comunità di laici presso la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria di Cerretti, retta dai padri e dalle suore della famiglia religiosa omonima.

Gli incontri domenicali pomeridiani si tengono una volta al mese e vedono una cospicua partecipazione da parte di famiglie provenienti dalla diocesi ed oltre, dato che l'Istituto dei Servi del Cuore Immacolato di Maria si è fatto apprezzare nel tempo in modo sempre crescente per le occasioni di preghiera, i momenti di convivialità, le attività per la pastorale giovanile e per le catechesi rivolte agli adulti e ai più anziani.

La giornata è strutturata così: santa Messa, catechesi e, dopo di ciò, cibo, bevande e musica per continuare i momenti di dialogo e di accrescimento affettivo all'interno della comunità cristiana.

Questa volta si è parlato di vocazione al matrimonio, seguendo una serie di punti spiegati in maniera didattica e vivace da padre Andrea Matteucci, uno dei quattro consacrati presenti stabilmente in diocesi. L'attenzione era molta da parte dei partecipanti. Prima una introduzione sulla differenza e la complementarità tra uomo e donna per la quale il poeta Chesterton sintetizzava: «Fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro. Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate».

Padre Andrea ha sottolineato i caratteri e le personalità peculiari di ogni genere, così da mettere le

**Dire «sì» per sempre: una sfida da coraggiosi**

basi per il discorso sul che cosa significa dire "sì" per sempre a qualcuno, imparando ad apprezzare la bellezza nella differenza e la forza nella complementarità, riconoscendo la potenzialità del dono alla vita tra gli sposi e (di quello più grande e misterioso) riguardante la generazione di una nuova vita: i figli.

La catechesi ha parlato inoltre del cambiamento ineluttabile che avviene col passare nel tempo nella relazione di coppia, nel fortino più alto e nobile della società chiamato famiglia, per il quale si deve imparare a perseverare nell'ascolto e nella comprensione dei cambi psicologici e fisiologici come l'attrattiva sessuale, dono di Dio, vissuta nella «castità matrimoniale», nel cambio della fisionomia del corpo e nel passaggio al cambio di libido e desideri, comunemente chiamata «età di passaggio».

Un esempio concreto è la finestra adolescenziale, dove non si è ancora adulti ma neppure più bambini, come nella «seconda adolescenza» vissuta tra i 50/60 anni, dove si ripresenta una sorta di «crisi d'identità».

Apprendo una parentesi, il parroco di Cerretti, ha sottolineato l'urgenza di compiere questi passaggi per una società più sana ed integra, rimarcando il fatto che questo «rito di passaggio» non vuol esser più compiuto o viene

assuefatto dalle cose effimere della vita.

La scelta spesso è scegliere una cosa di passaggio, piuttosto che scegliere di compiere un passaggio di maturità. La catechesi si è conclusa sulla bellezza del fidanzamento e sui rischi della convivenza prematura prima del matrimonio, che è in forte aumento.

Viceversa sono in calo i matrimoni religiosi come pure quelli civili (apparentemente per motivi fondati) da parte dei giovani adulti o neo adulti, che peccano di ridurre una unione d'amore senza limite ad un mero e povero calcolo.

È difficile rispondere all'insicurezza fondata giovanile, ma sicuramente non può essere relegata ad essere una scelta da «concessionario», ovvero in qualcosa che si premedita, rischiando di lasciarci sedurre dai «nuovi modelli di macchina» piuttosto che riconoscere nella carne dell'altro la stilla di eterno. Oppure la scelta della convivenza che può terminare in un «usa e getta» tra le parti contraenti, così da profilarsi come relazione a scadenza, che nel tempo rischia il pericolo di consumarsi e terminare in una separazione, data la mancanza di prospettiva più ampia sul significato di famiglia e di come si custodisce nella preghiera tale dono di fronte ad un Altro con la A maiuscola, ovvero a Dio, che ha

elevato questo dono ad un Sacramento: cosa Santa e Sacra agli occhi del mondo.

Papa Francesco soleva chiamare queste coppie d'innamorati «i coraggiosi» poiché non è cosa da poco amare un uomo o una donna con la stessa intensità con la quale Cristo ha amato la Chiesa.

Nonostante questa definizione possa portare con sé una imperfezione di analogia è pur vero che richiede un atto di fede grande guidato dall'amore e dalla speranza di una vita vissuta nella completezza e pienezza della vocazione matrimoniale, quindi l'essere ed esserci l'un per l'altro fino alla fine della vita.

La catechesi si è conclusa con l'appello del padre ad essere veri uomini e vere donne, cioè diventare ciò che siamo chiamati ad essere, vocati ad un progetto più grande rispetto a ciò che possiamo immaginare con la nostra ragione.

Come si spiega il dono dell'amore tra due persone dal quale scaturisce nuova vita biologica e spirituale? Questo circolo ermeneutico e amoroso si deve cominciare a viverlo nella quotidianità, quindi a farne esperienza, riscoprendo in modo sicuro che nessuno si fa un nome da solo così come nessuno si salva la vita da solo, poiché «maschio e femmina li creò», «a sua immagine e somiglianza li creò».

**Kimi: quando il pilota vale più della macchina**

Domenica 15 marzo 2026, Shanghai. Un ragazzo di 19 anni sale sul tetto del mondo. Kimi Antonelli vince il Chinese Grand Prix dalla pole, domina la gara con maturità impressionante e porta a casa la prima vittoria in Formula 1. Diventa il secondo vincitore più giovane di sempre, il più giovane poleman il sabato prima, e il primo italiano a vincere un Gp dopo 20 anni esatti (!). Bolognese classe 2006, salta F3, domina F2, entra in Mercedes nel 2025 con alti e bassi da rookie. In Australia arriva secondo; in Cina domina: pole, gara perfetta, giro veloce. E Mercedes, con le nuove regole 2026 sembra la macchina da battere. Ora, seguendo anche quell'eccessivo aspetto folkloristico che ci distingue, la domanda sorge spontanea: può davvero contendere il titolo? Realisticamente sì. Se la vettura resta al top, se Toto Wolff gestisce il "papà" Russell senza favoritismi, e se Kimi evita errori da giovane (pochi finora), può lottare per il

mondiale. I prossimi round diranno tanto. Non è favorito, ma è nella conversazione. E chissà se Kimi potrebbe rubare il cuore ai tifosi Ferrari, come Rossi con la Ducati in MotoGP. Sarebbe sicuramente singolare. L'Italia vive di Ferrari, ma Rossi ha ribaltato il paradigma: dal 2000 in poi, tanti tifosi italiani tifavano prima Vale, poi (forse) la moto. Se Kimi vince il titolo con Mercedes potrebbe succedere lo stesso, perché già ora i social esplodono. È giovane, carismatico, parla poco ma emoziona. Se portasse a casa un mondiale a un'età da record, l'idolatria personale potrebbe superare la fedeltà alla scuderia. Non tutti, certo: i ferraristi duri resteranno rossi. Ma una fetta grande – soprattutto under 30 – potrebbe passare al "forza Kimi". Come Rossi, Kimi potrebbe far amare il pilota più della macchina. Per ora, Kimi, goditela: il resto arriva da sé.

Gregorio Lippi

**A Ponsacco, tre incontri dedicati a san Francesco d'Assisi**

In occasione dell'VIII Centenario della morte di san Francesco d'Assisi, l'Unità Pastorale di Ponsacco e la Parrocchia di San Giovanni Evangelista, in collaborazione con l'Ordine Francescano Secolare della Fraternità Ponsacco-Pecciolli e Santa Croce, hanno organizzato un ciclo di tre conferenze dal titolo evocativo: «Francesco, un Rivoluzionario nel nome di Dio». L'iniziativa propone un percorso di approfondimento sulla figura del Santo di Assisi, articolato in tre incontri serali, tutti con inizio alle ore 21.15 presso la Chiesa Don Bosco di Ponsacco,

distribuiti tra la primavera e l'estate. Il primo appuntamento si è svolto per martedì scorso, con la conferenza «Giovinezza e Conversione», affidata a Fra Valentino Ghiglia, che ha ripercorso gli anni della formazione di Francesco e il radicale cambio di vita che lo ha trasformato da figlio di un ricco mercante a icona di povertà evangelica. Il secondo incontro si terrà martedì 21 aprile: fra Federico Russo guiderà il pubblico nel tema «Dall'Ordine alla Santità», esplorando come la fondazione dell'Ordine Francescano abbia segnato non solo la vita del suo fondatore,

ma un'intera stagione spirituale della Chiesa. Chiuderà il ciclo, martedì 26 maggio, don Armando Zappolini con la riflessione «La Morte e il Dopo», dedicata agli ultimi giorni di Francesco e al significato della sua morte, vissuta come momento di piena conformità a Cristo. Il titolo scelto, «Rivoluzionario nel nome di Dio», non è casuale: richiama la carica sovversiva e profetica di un uomo che, nel XIII secolo, scelse di abbracciare la povertà assoluta, di predicare la pace e di vedere in ogni creatura il riflesso del Creatore. Un messaggio che, a ottocento anni



dalla sua morte, continua a interrogare e affascinare credenti e non. Gli incontri sono aperti a tutti e rappresentano

un'occasione preziosa di riflessione culturale e spirituale per tutta la comunità di Ponsacco e dintorni.

# Suicidio medicalmente assistito: stato dell'arte e riflessioni

Dalla legge toscana all'obiezione di coscienza: il dibattito tra diritto, medicina ed etica

DI GABRIELLA SIBILIA\*

Si è svolto mercoledì 18 Marzo, presso la parrocchia La Madonna, nel Convento di San Romano, uno degli incontri che, da molti mesi, l'Amci (Associazione medici cattolici) regionale, in collaborazione con l'Ordine Francescano secolare, sta organizzando in tutta la Toscana. I relatori intervenuti sono stati la dott.ssa **Carla Minacci**, membro del Consiglio nazionale Amci e referente regionale, il prof. **Leonardo Bianchi**, docente di diritto costituzionale presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Unifi e fra **Giovanni Greco**, assistente spirituale Amci Toscana.

## L'INTERVENTO DELLA DOTT.SSA CARLA MINACCI

Carla Minacci ha introdotto l'argomento illustrando come l'Associazione dei medici cattolici ritenga che il suicidio assistito sia in contrasto con i principi fondamentali della professione medica, i quali sostengono che il medico non debba mai provocare o accelerare la morte. L'Amci si è sempre schierata contro i tentativi di introdurre una legge sul suicidio assistito (spesso indicata come «morte medicalmente assistita»), definendoli derivate contrarie alla vita umana. In contrapposizione al suicidio assistito, l'Amci propone un approccio basato sulla cura e l'accompagnamento del malato, favorendo la terapia del dolore e l'assistenza al paziente terminale ricorrendo alle cure palliative. Per questo motivo viene sostenuta la creazione di comitati contro il suicidio assistito, promuovendo iniziative per difendere l'etica medica tradizionale insistendo sulla necessità di una normativa nazionale che protegga il medico obiettore e ribadisca il valore della vita.

L'Amci considera il suicidio assistito una sconfitta della medicina e si impegna a difendere il diritto alla vita e il dovere di cura dei medici. L'unico obbligo che l'ordinamento impone ai medici è quello di curare, non di somministrare farmaci mortiferi. Con una riflessione tagliente, la dott.ssa Minacci ha sottolineato anche l'aspetto economico: «Con 35 euro (il costo del farmaco "mortale") si riesce a risolvere una richiesta di aiuto a morire». Assistere davvero una persona nel fine vita, investire negli hospice e nelle cure palliative, in un'assistenza che metta al centro il malato con la sua sofferenza, è un'altra cosa. Un appello accorato, il suo, a non ridurre la questione del fine vita a una scorciatoia tecnica o economica, ma a restituire profondità, attenzione e umanità.

A seguito della promulgazione della legge sul «suicidio assistito» da parte del Consiglio della Regione Toscana, si ricorda, è dovere del medico la tutela della vita in ogni suo aspetto, senza discriminazioni di sorta.

L'attività del medico, da millenni è il più naturale supporto per difendere la salute e quindi la vita come fondamentale diritto del singolo e interesse della collettività (art. 32 della nostra Costituzione). Il medico (art. 3) deve sempre assicurare la difesa e il rispetto della vita, in ogni momento dello svolgimento della propria professione senza discriminazioni di razza, età, sesso, religione, appartenenza politica, ecc... Per poter attuare quanto sopra riportato è necessario ispirarsi ai



valori etici fondamentali, assumendo come principio il rispetto della vita, della salute fisica e psichica, della libertà e della dignità della persona, dal suo nascere fino alla fine naturale. Se finora il principio della indisponibilità della vita era assicurato e garantito dallo Stato libero, democratico e aconfessionale, ora sembra che venga statuito non il diritto o il dovere di curarsi o non curarsi (che è previsto dal consenso informato), ma la possibilità di una disponibilità della vita stessa per il singolo, attraverso la convalida del «suicidio assistito» quando il paziente decide di interrompere la sua esistenza perché le sue sofferenze non sono più sopportate.

Il venir meno del principio dell'indisponibilità della vita, che da assoluto diventa per legge derogabile attraverso l'autodeterminazione personale, crea, un grave vulnus alle basi stesse della democrazia e del bene comune, perché lede i principi di solidarietà e di giustizia verso intere categorie di persone fragili: i malati cronici, gli anziani, i disabili, i malati di mente, i morenti a cui lo Stato potrebbe negare forme di assistenza e di tutela.

Qual è la posizione dei medici cattolici sul fine vita? I medici cattolici sono in trincea contro l'eutanasia e il suicidio assistito e sono pronti ad ostacolare queste azioni con l'obiezione di coscienza.

Ai medici non può essere richiesto di causare o provocare la morte! Qualunque medico sia indotto, o agisca per mettere fine alla vita di un suo paziente, di fatto, tradisce la sua stessa missione che è quella di restare accanto alla persona sofferente sempre, indicando e valutando caso per caso la proporzionalità delle cure.

Chi esercita la difficile arte medica non può scegliere di far morire e nemmeno di far vivere ad ogni costo contro ogni ragionevole logica.

I medici cattolici rivendicano con forza la necessità che lo Stato si impegni nel dotare il Sistema sanitario nazionale di un compiuto e omogeneo sistema di cure palliative per offrire al paziente e alla famiglia il miglior accompagnamento e sostegno possibile nella fase terminale della vita.

Urge attuare su tutto il territorio nazionale la grande potenzialità della legge 38 del 2010:

«Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore» e ciò va realizzato in modo omogeneo e universalistico. I medici cattolici, equipaggiati scientificamente e spiritualmente, hanno poi una missione importante che è quella primaria di ascoltare, accogliere sempre, dare ospitalità, sapientemente agire e consolare. È l'integrità del medico a rendere inconciliabile l'arte medica con

l'eutanasia. La medicina è sempre per la vita e a favore della vita, che deve essere accompagnata senza alcun disimpegno e senza mai abbandonare nessuno, continuando a curare soprattutto quando non si può più guarire.

## L'INTERVENTO DEL PROF. BIANCHI

Dopo l'appassionata relazione della dott. Carla Minacci è intervenuto il prof. Leonardo Bianchi che, da oltre un anno, si sta impegnando in convegni e interviste, ad esprimere quelli che sono i dati riguardanti il Diritto costituzionale inerenti alla indisponibilità della vita umana. Il professor Bianchi, conoscitore espertissimo della materia, tale da farla comprendere anche ai non addetti ai lavori, ha iniziato la sua relazione spiegando che, per la nostra Costituzione e anche per la giurisprudenza europea, il suicidio è considerato un disvalore, tanto che l'istigazione al suicidio è penalmente perseguibile con l'articolo 580 del nostro codice penale.

Secondo le varie sentenze della Corte Costituzionale che, negli ultimi anni, si è pronunciata in materia di suicidio assistito, coloro che aiutano il malato a somministrarsi il farmaco letale non sono perseguibili penalmente se sussistono contemporaneamente le quattro condizioni stabilite dalla Corte (e riprese dalla legge toscana sul suicidio medicalmente assistito) tanto che anche il codice deontologico medico è stato recentemente aggiornato per tale motivo. Le quattro condizioni sono: il paziente deve essere in grado di prendere decisioni libere e consapevoli; deve essere affetto da una malattia che comporta sofferenze fisiche o psicologiche intollerabili; deve dipendere da trattamenti sanitari che, se interrotti, porterebbero alla morte (es. ventilazione forzata). Le condizioni e le modalità di esecuzione devono essere verificate da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico.

La giurisprudenza europea dei diritti dell'uomo asserisce che vada garantito il diritto alla vita e il diritto a un fine vita non sofferto e dignitoso attraverso l'erogazione di cure palliative e sedazione continua profonda palliativa, secondo le procedure mediche inserite nei livelli essenziali di assistenza. Purtroppo le regioni non sono ancora adeguatamente preparate a supportare tali prestazioni per una incompleta organizzazione che ottemperi a quanto stabilito dalla legge 38 del 2010. Purtroppo non vi è un accesso universale ed equo e vi sono, spesso, lunghe liste di attesa scontando la carenza di personale sanitario adeguatamente formato. La legge toscana sul suicidio assistito del febbraio 2025 è stata impugnata dalla Corte Costituzionale che ne ha

«smontato» alcuni punti.

La Corte ha ritenuto che non fosse competenza regionale imporre tempi così stretti, quasi a intendere che il superamento delle scadenze potesse essere interpretato come un silenzio-assenso.

L'altro punto «forte» su cui la Corte è intervenuta è quello in cui si prevedeva che l'istanza di suicidio assistito potesse essere presentata dalla persona interessata «o un suo delegato». Queste quattro parole vengono tolte: la volontà della persona che chiede il suicidio deve essere espressa personalmente, attraverso le modalità indicate nella legge 219 del 2017: «Il consenso informato, acquisito nei modi e con gli strumenti più consoni alle condizioni del paziente, è documentato in forma scritta o attraverso videoregistrazioni o, per la persona con disabilità, attraverso dispositivi che le consentano di comunicare».

La sentenza della Corte cancella anche l'articolo 2 della legge regionale toscana, che parlava dei requisiti necessari per poter accedere al suicidio assistito: criteri che vengono invece stabiliti a livello nazionale, in base alle sentenze della Corte Costituzionale, «nella dichiarata attesa di un intervento del legislatore statale». Colpite anche norme che definivano le procedure come un «livello di assistenza superiore» ai Lea (livelli essenziali di assistenza) e alcune parti sui termini procedurali e sul supporto tecnico-farmacologico delle Asl.

La legge regionale della Toscana sul suicidio assistito «rimane in vigore ed è immediatamente applicabile», anche dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ne ha censurato alcune parti. A sostenerlo è il presidente della Regione Eugenio Giani, che ha dichiarato che ci saranno invece nuovi passaggi in Consiglio Regionale, che vengono ritenuti non necessari.

Giani ha dichiarato la «presa d'atto» della sentenza 204/2025 della Corte Costituzionale che, ha affermato, «agisce come un bisturi togliendo un articolo, togliendo alcuni commi, togliendo una parola».

Il professor Bianchi ha insistito anche su un altro aspetto importante che è quello della mancata costituzione della Commissione regionale di Bioetica che, dopo la scadenza già da alcuni anni, non è ancora stata riletta e che è un organo fondamentale, chiamato ad esprimersi, per la legge sul suicidio assistito, quando un cittadino fa istanza di tale richiesta.

## LA CONCLUSIONE DI FRA GIOVANNI GRECO

A concludere l'incontro è stato l'intervento di fra Giovanni Greco, che ha fatto una disanima approfondita sulla dignità umana, con riferimento anche alle encicliche papali soprattutto a quella di papa Francesco. Fra Greco ha affermato che se non viene recuperato il vero significato della dignità umana si perde di vista qual è il valore della vita in tutta la sua pienezza, dando adito a interpretazioni distorte che rischiano di produrre leggi come quella del suicidio assistito. La serata si è conclusa con interventi di alcuni partecipanti che hanno mostrato vivo interesse nei confronti dell'argomento.

\*Vice presidente Amci San Miniato

## Il migrante di oggi è una persona online

Tra i dettagli che colpiscono nelle immagini e nelle storie delle persone migranti, anche quelle che arrivano in Italia sopravvivendo a una rischiosissima traversata nel Mediterraneo, c'è certamente il fatto che tutti hanno in mano un cellulare. Forse non hanno altri vestiti che quelli che indossano; quasi mai portano con loro una valigia di effetti personali. Tutti però hanno uno smartphone. Qualcuno ne deduce che in realtà non sono poi così poveri come sembrano, non sapendo forse che anche tutti i senza fissa dimora che abitano le nostre città hanno un cellulare, magari vecchio, usato, ma comunque sempre connesso. Gli studiosi dei fenomeni migratori sottolineano questa radicale novità: il migrante di oggi è una persona online. Il digitale ha cambiato radicalmente le forme di relazioni delle persone che lasciano la propria terra, con un risultato carico di luci e ombre. A livello familiare, il migrante online può mantenere le relazioni con parenti e amici, evitando quelle forme di sradicamento brutale che hanno caratterizzato fino a ieri le grandi migrazioni. Una video chiamata quotidiana è decisamente meglio di una lettera che impiegava mesi ad arrivare. Al contempo l'esibizione costante della propria vita sui social rischia di diventare la consacrazione di un fallimento e indurre alla menzogna, mostrando una vita migliore di quella che in realtà si è riusciti a raggiungere. La scia di dati lasciati continuamente da uno smartphone acceso è un secondo fenomeno da considerare: molto utile se si deve rintracciare una persona, molto meno, almeno dal punto di vista dell'interessato, se non si vuole o non si può essere ritrovati. Non sono infine poche le applicazioni tecnologiche pensate per chi si trova a vivere in un'altra nazione. Grazie anche ai sistemi di intelligenza artificiale oggi ci sono applicazioni che permettono di tradurre facilmente anche in dialetti poco utilizzati, che forniscono dati reali circa enti e iniziative assistenziali che aiutano a cercare casa e lavoro. C'è però un altro aspetto che merita di essere menzionato guardando al fenomeno migratorio al tempo dell'IA. Uno dei problemi fondamentali, soprattutto con persone rifugiate e richiedenti asilo, è la verifica dell'identità e dell'autenticità delle storie personali, decisive per l'accoglienza di una richiesta. Oggi la quasi totalità di queste pratiche è svolta attraverso la raccolta di dati biometrici (riconoscimento facciale, impronte digitali, analisi dell'iride e del dna) gestita direttamente dall'IA. Quello che, per certi versi, è un passaggio che rende alcune procedure più efficienti e veloci, al contempo si rivela essere un metodo rischiosamente disumano. Si perde infatti tutta quella complessa e lunga fase di ascolto delle storie che segnano i vissuti di queste persone. Talvolta tragiche, quasi sempre faticose, anche false, comunque cariche di speranza per un futuro migliore. Nell'infinito dibattito sull'impatto dell'IA nella nostra vita quotidiana, spesso emerge il tema dell'impossibilità a ridurre una persona ai suoi dati. Nel caso delle persone migranti, dei rifugiati e di quanti chiedono asilo, questo fenomeno è particolarmente evidente. È terribile pensare che, grazie alla tecnologia, nessuno guardi queste persone negli occhi, che nessuno ascolti la loro storia, che nessuno possa accogliere la loro fatica e il loro dolore; c'è inumano pensare che una decisione tanto gravida di conseguenze per la vita di una persona (e magari di una intera famiglia che in lui ha riposto le sue speranze) possa essere presa da un algoritmo che valuta corrispondenze biometriche e fattuali. Anche in riferimento al complesso fenomeno migratorio, l'IA ci chiede di essere umani, ci chiede se vogliamo essere persone che trattano le persone da persone, o ci accontentiamo di gestire pratiche;



# PARTI CON CARITAS

*Esperienze di volontariato estive*

## Viaggi per tutti i giovani

### TORINO

Attività con Cottolengo e Sermig

**3-9 AGOSTO**

### RIMINI APG23

Campo di volontariato presso  
Associazione Papa Giovanni XXIII

**17-23 AGOSTO**

### KALAMATA (GRECIA)

Laboratorio esperienziale su ambiente e  
turismo sostenibile con la Cooperativa  
Palmi

**18-25 SETTEMBRE**

## Viaggi per il progetto Giovani sul Campo

### ELBASAN (ALBANIA)

Attività presso i centri per bambini e ragazzi delle  
Suore Figlie della Carità

**16-26 GIUGNO**

### SCAMPIA

Attività con i bambini e ragazzi del quartiere in  
collaborazione con l'associazione (R)esistenza

**24-31 AGOSTO**

## Viaggio per volontari e operatori

### PUGLIA

Visita a Alessano e Molfetta  
(i luoghi di don Tonino Bello)

**25-28 AGOSTO**

## In missione con il Vescovo

### PERÙ

Incontro con operatori pastorali e visita  
nelle missioni in Amazzonia

**29 LUGLIO-9 AGOSTO**



Per informazioni  
scansionare il QR

### TAIZÉ

Comunità ecumenica

**9-16 AGOSTO**

Organizzato da



DIOCESI DI SAN MINIATO  
**Caritas**



**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA

